

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

783 750

Attilio Reale
G. S. Samuelli
D. Ab. Nebajajo
Rapportato senza musica da Cornici
di pag. 67-

J.
Marco Corniani Co. degli Algarotti:

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
83
ANO
BRAIDENSE

v. M.

468-

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3783

MILANO

BRAIDENSE

176

ATTILIO
REGOLO.

ATTILIO
REGOLO.

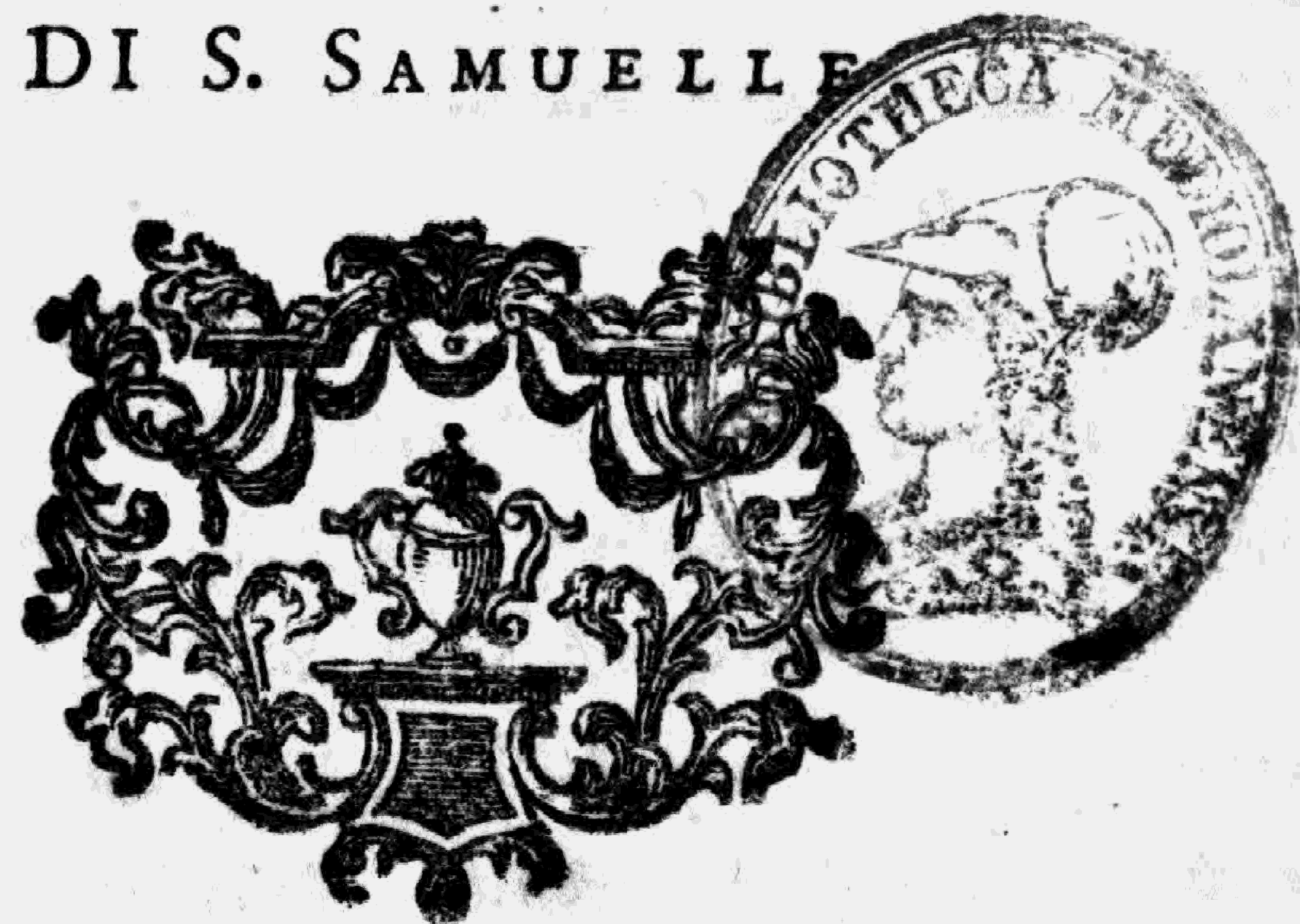
DRAMMA DEL SIG. ABBATE

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

Da rappresentarsi nel Teatro

DI S. SAMUELLE



IN VENEZIA . MDCCL.

Appresso ANGELO PASINELLI

All' insegna della Scienza.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ARGOMENTO.

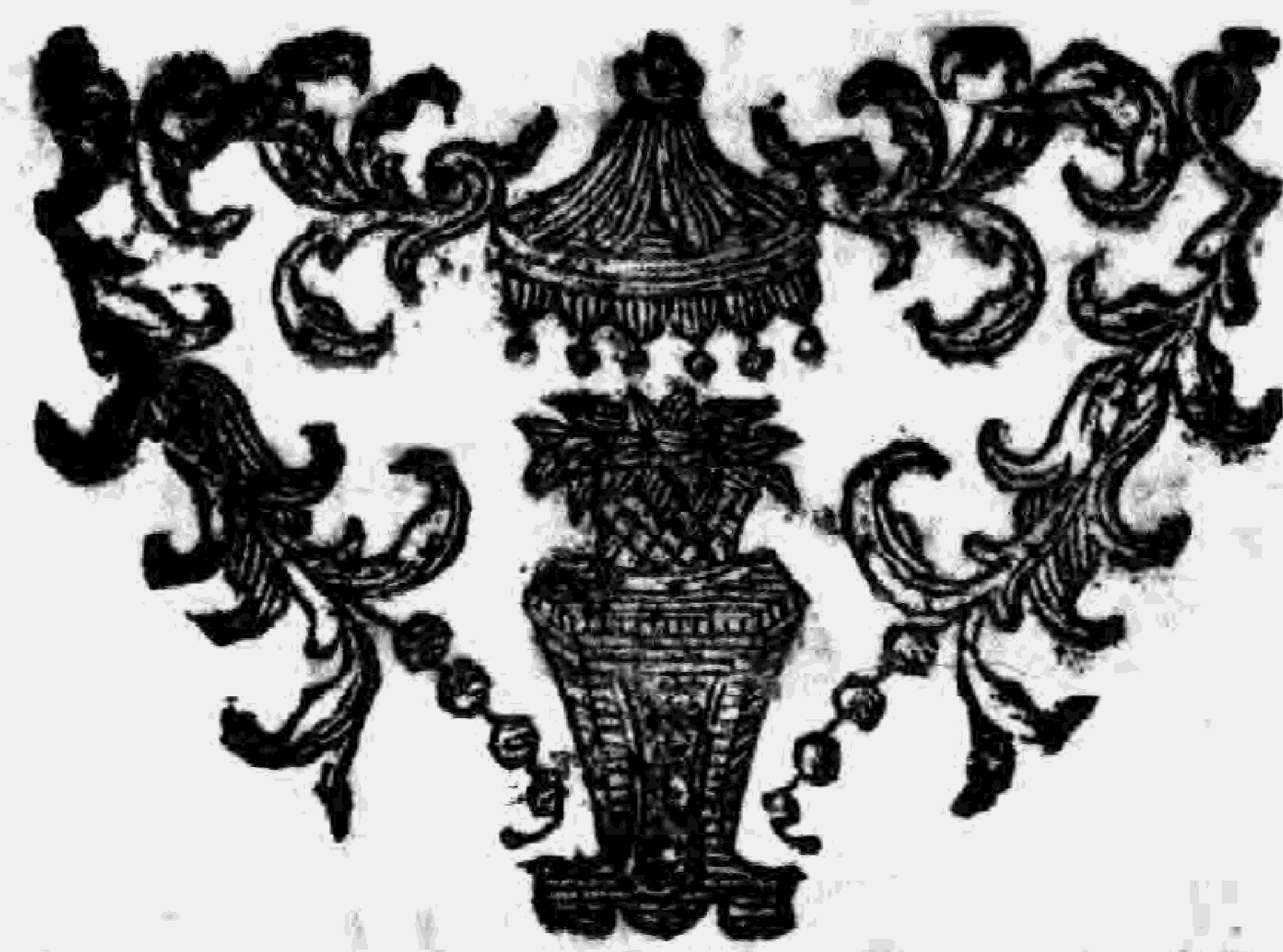
FRA i nomi più gloriosi de' quali andò superba la Romana Repubblica à , per consenso di tutta l' antichità , occupato sempre distinto luogo il nome d' Attilio Regolo : poichè non sacrificò solo a pro della Patria , il sangue , i sudori , e le cure sue ; ma seppe rivolgere a vantaggio della medesima fin le proprie disavventure.

Carico già d' anni , e di merito trovossi egli sventuratamente prigioniero in Cartagine , quando quella Città atterrita dalla fortuna dell' Emula Roma si vide costretta , per mezzo d' Ambasciatori , a procurar pace da quella , o il cambio almeno de' Prigionieri . La libertà che sarebbe ridondata ad Attilio Regolo dalla esecuzione di tai proposte ; fè crederlo a' Cartaginesi opportuno strumento per conseguirla : onde insieme con

L'Ambasciadore Africano lo inviarono a Roma, avendolo prima obbligato a giurar solennemente di rendersi alle sue catene, quando nulla ottenesse. All' inaspettato arrivo di Regolo proruppero in tanti trasporti di tenera allegrezza i Romani, in quanti di mestizia, e desolazione eran già cinque anni innanzi trascorsi all' infausto annunzio della sua schiavitù. E per la libertà di sì grande Eroe sarebbe certamente paruta loro leggiera qualunque gravissima condizione. Ma Regolo in vece di valersi a suo privato vantaggio del credito, e dell' amore ch' egli avea fra' suoi Cittadini; l'impiegò tutto a dissuader loro, d' accettar le nemiche insidiose proposte: E lieto d' avergli persuasi, fra le lagrime de' figli, fra le preghiere de' congiunti, fra le istanze degli amici, del Senato, e del popolo tutto, che affollati d' intorno a lui si affannavano per trattenerlo; tornò religiosamente all' indubitata morte che in Africa l'attendeva: lasciando alla posterità un così portentoso esempio di fedeltà, e di costanza.

7
2a. Appian. Zonar. Cic. Oraz. ed altri.

La Scena si finge fuori di Roma;
ne' contorni del tempio di
Bellona.



PERSONAGGI.

REGOLO.

MANLIO, Console.

ATTILIA, }
 } Figliuoli di Regolo.

PUBLIO, }

BARCE, Nobile Africana schiava di
Publio.LICINIO, Tribuno della plebe, a-
mante d' Attilia.AMILCARE, Ambasciadore di Carta-
gine, Amante di Barce.

CORO DI ROMANI.

A T.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel palazzo suburbano del Console
Manlio. Spaziosa scala, che introduce a'
suoi appartamenti.*Attilia, Licinio dalla scala, Littori
e Popolo.**Lic.* SEI tu mia bella Attilia! Oh Dei! Confusa
Fra la plebe, e i littori
Di Regolo la figlia
Qui trovar non credei.*Att.* Su queste foglie (meno
Ch' esca il Console attendo. Io voglio al-
Farlo arrossir. Più di riguardi ormai
Non è tempo o Licinio. In lacci avvolto
Geme in Africa il Padre: un lustro è scor-
Nessun s'affanna a liberarlo: io sola (so:
Piango in Roma, e rammento i casi sui.
Se taccio anch'io, chi parlerà per lui?*Lic.* Non dir così, faresti ingiusta. E dove,
Dov' è chi non sospiri
Di Regolo il ritorno, e che non creda
Un acquisto leggier l' Africa doma,
Se à da costar tal Cittadino a Roma!
Di me non parlo: è Padre tuo: t' adoro:
Lui Duce appresi a trattar l' armi: e quanto

A 5

De-

Degno d'un cor Romano
In me traluce ei m'inspirò.

Att. Fin' ora

Però non veggo. . . .

Lic. E che potei privato

Fin' or per lui? D'ambiziosa cura
Ardor non fu, che a procurar m'indusse
La tribunizia potestà: cercai
D'avvalorar con questa
L'istanze mie. Del Popol tutto a nome
Tribuno or chiederò

Att. Serbisi questo

Violento rimedio al caso estremo,
Non risvegliam tumulti
Fra'l Popolo, e'l Senato. E' troppo il far
Della suprema autorità geloso
Ciascun di loro. Or quest'or quel n'abusa,
E quel che chiede l'un, l'altro ricusa.
V'è più placida via. So che a momenti
Da Cartagine in Roma
Un Orator s'attende. Ad ascoltarlo
Già s'adunano i Padri
Di Bellona nel tempio. Ivi proporre
Di Regolo il riscatto
Il Console potria.

Lic. Manlio! Ah rammenta

Che del tuo genitore emulo antico
Fu da prim'anni. In lui fidarsi è vano:
E' Manlio un suo rival.

Att. Manlio è un Romano:

Nè armar vorrà la nimistà privata
Col pubblico poter. Lascia ch'io parli,
Udiam che dir saprà.

Lic. Parlagli almeno

Par-

Parlagli altrove: e non soffrir che mista
Qui fra'l volgo ti trovi.

Att. Anzi vogl'io

Che appunto in questo stato
Mi vegga, si confonda,
Che in pubblico m'ascolti, e mi risponda.

Lic. Ei vien.

Att. Parti.

Lic. Ah ne pure

D'uno sguardo mi degni!

Att. In quest'istante

Io son figlia, o Licinio, e non amante.

Lic. Tu sei figlia, e lodo anch'io

Il pensier del Genitore;
Ma ricordati, ben mio,
Qualche volta ancor di me.
Non offendi, o mia speranza,
La virtù del tuo bel core,
Rammentando la costanza
Di chi vive sol per te. (a)

S C E N A II.

*Attilia, Manlio dalla scala, Littori,
e Popolo.*

Att. **M**Anlio, per pochi istanti
T'arresta, e m'odi.

Man. E questo loco Attilia
Parti degno di te?

Att. Nol fu fin tanto

Che un Padre invitto in libertà vanta!

A 6

Per

(a) Parte.

Per la figlia or d'un servo è degno assai.

Man. A che vieni?

Att. A che vengo? Ah fino a quando
Con stupor della terra,
Con vergogna di Roma in vil servaggio
Regolo à da languir? Scorrono i giorni
Gli anni giungono a' lustri, e non si pensa
Ch'ei vive in servitù. Qual suo delitto,
Meritò da' Romani
Questo barbaro obbligo? Forse l'amore
Onde i figli e se stesso
Alla Patria pospose? Il grande, il giusto
L'incorrotto suo cor? L'illustre forse
Sua povertà ne' sommi gradi? Ah come
Chi quest'aure respira
Può Regolo obbliar! Qual parte in Roma
Non vi parla di lui! Le vie? Per quelle
Ei passò trionfante. Il Foro? A noi
Provide leggi ivi dettò. Le mura
Ove accorre il Senato? I suoi configli
Là fabbricar più volte
La pubblica salvezza. Entra ne'tempj (mi
Ascendi, o Manlio, il Campidoglio, e dimmi
Chi gli adornò di tante
Insegne pellegrine
Puniche, Siciliane, e Tarentine.
Questi, questi littori
Ch'or precedono a te, questa che cingi
Porpora Consolar Regolo ancora
Ebbe altre volte intorno. Ed or si lascia
Morir fra' ceppi? Ed or non à per lui
Che i pianti miei, ma senza pro versati.
Oh Padre! Oh Roma! Oh Cittadini ingrati!

Man. Giusto, Attilia, è il tuo duol, ma non è giusta

L'ac-

L'accusa tua. Di Regolo la sorte
Anche a noi fa pietà. Sappiam di lui
Qual faccia empio governo
La barbara Cartago...

Att. Eh che Cartago
La barbara non è. Cartago opprime
Un nemico crudel: Roma abbandona
Un fido Cittadin. Quella rammenta
Quant'ei già l'oltraggiò; questa si scorda
Quant'ei sudò per lei: vendica l'una
I suoi rossori in lui: l'altra il punisce
Perchè d'allor le circondò la chioma:
La barbara or qual è? Cartago, o Roma.

Man. Ma che far si dovrebbe?

Att. Offra il Senato
Per lui cambio, o riscatto
All'Africano Ambasciador.

Man. Tu parli,
Attilia, come figlia: a me conviene
Come Console oprar. Se tal richiesta
Sia gloriosa a Roma
Fa d'uopo esaminar. Chi a le catene
La destra accostumò...

Att. D'onde apprendesti
Così rigidi sensi?

Man. Io n'ho su gli occhi
I domestici esempj

Att. Eh di, che al Padre
Sempre avverso tu fosti.

Man. E' colpa mia
S'ei vincer si lasciò? Se fra'nemici
Rimase prigionier?

Att. Pria d'esser vinto
Ei v'insegnò più volte . . .

Man.

Man. Attilia, ormai

Il Senato è raccolto: a me non lice
Qui trattenermi. Agli altri Padri inspira
Massime meno austere. Il mio rigore
Forse puoi render vano:
Ch'io son Console in Roma, e non sovrano.

Mi crederai crudele,

Dirai che fiero io sia:

Ma giudice fedele

Sempre il dolor non è.

M'affliggono i tuoi pianti,

Ma non è colpa mia,

Se quel che giova a tanti

Solo è dannoso a te. (a)

S C E N A III.

Attilia, poi Barce.

Att. **N** Ulla dunque mi resta (co;
Da' Consoli a sperar: questo è nemi-
Assente è l'altro. Al popolar soccorso
Rivolgerli convien. Padre infelice!
Da che incerte vicende
La libertà, la vita tua dipende.

Barc. Attilia, Attilia. (b)

Att. Onde l'affanno?

Barc. E' giunto
L'Africano Orator.

Att. Tanto trasporto
La novella non merta.

Barc. Altra ne reco

Ben

(a) Parte. (b) Con fretta.

Ben più grande.

Att. E qual è?

Barc. Regolo è seco.

Att. Il Padre!

Barc. Il Padre.

Att. Ah, Barce,

T'ingannasti, o m'inganni?

Barc. Io nol mirai.

Ma ogn' un . . .

Att. Publio . . . (a)

S C E N A IV.

Publio, e detti.

Pub. **G** Ermana . . .
Son fuor di me... Regolo è in Roma.

Att. Oh Dio,

Che affalto di piacer! Guidami a lui

Dov'è? Corriam . . .

Pub. Non è ancor tempo. Insieme

Con l'Orator nemico attende adesso

Che l'ammetta il Senato.

Att. Ove il vedesti?

Pub. Sai che Questor degg'io

Gli stranieri Oratori

D'ospizio provveder: sento che giunge

L'Orator di Cartago; ad incontrarlo

M'affretto al porto: un Africano io credo

Vedermi in faccia, e il Genitor mi vedo.

Att. Che disse? Che dicesti?

Pub. Ei su la ripa

Era

(a) Vedendolo venire.

Era già quand'io giunsi, e'l Campidoglio,
 Ch'indi in parte si scuopre
 Stava fiso a mirar. Nel ravvisarlo
 Corsi gridando; Ah caro Padre, e volli
 La sua destra baciare. M'udì, si volse, (stero
 Ritrasse il piede; e in quel sembiante au-
 Con cui già fè tremar l'Africa doma:
 Non son Padri (mi disse) i servi in Roma.
 Io replicar volea; ma se raccolto
 Fosse il Senato, e dove
 Chiedendo m'interrupe. Udillo, e senza
 Parlar là volse i passi. Ad avvertirne
 Il Console io volai. Dov'è? non veggo
 Qui d'intorno i littori . . .

Barc. Ei di Bellona
 Al tempio s'invio.

Att. Servo ritorna
 Dunque Regolo a noi?

Pub. Sì: ma di pace
 So, che reca proposte: e che da lui
 Dipende il suo destin.

Att. Chi fa se Roma
 Quelle proposte accetterà.

Pub. Se vedi
 Come Roma l'accoglie,
 Tal dubbio non avrai. Di gioja infanti
 Son tutti, Attilia. Al popolo che accorre
 Sono anguste le vie. L'un l'altro affretta,
 Questo a quello l'addita. Oh con quai nomi
 Chiamar l'intesi! E a quanti
 Molle osservai per tenerezza il ciglio!
 Che spettacolo Attilia al cor d'un figlio!

Att. Ah Licinio dov'è? Di lui si cerchi:
 Imperfetta saria.

Non

Non divisa con lui la gioja mia.
 Goda con me, s'io godo
 L'oggetto di mia fe;
 Come penò con me
 Quand'io penai.
 Provi felice il nodo
 In cui l'avvolse amor:
 Assai tremò fin or
 Sofferse assai. (a)

S C E N A V.

Publio, e Barce.

Pub. Addio, Barce vezzosa.

Barc. Odi. Non fai
 Dell'Orator Cartaginese il nome?

Pub. Sì: Amilcare s'appella.

Barc. E' forse il figlio
 D'Annone?

Pub. Appunto.

Barc. (Ah l'Idol mio!)

Pub. Tu cangi
 Color! Perchè? Fosse costui cagione
 Del tuo rigor con me?

Barc. Signor, trovai
 Tal pietà di mia forte
 In Attilia ed in te; che non m'avvidi
 Fin or di mie catene: e troppo ingrata
 Sarei se t'ingannassi. A te sincera
 Tutto il cor scoprirò. Sappi . . .

Pub. T'accheta.

Mi

(a) Parte.

Mi prevedo funesta
La tua sincerità. Fra le dolcezze
Di questo dì non mescoliam veleno.
Se d'altri sei; vuò dubitarne almeno.

Se più felice oggetto
Occupà il tuo pensiero,
Taci, non dirmi il vero:
Lasciami nell'error.

E' pena - che avvelena
Un barbaro sospetto:
Ma una certezza è pena,
Che opprime affatto un cor. (a)

S C E N A VI.

Barce sola.

Dunque è ver che a momenti
Il mio ben rivedrò! L'unico, il primo
Onde m'accesi! Ah che farai, cor mio,
D'Amilcare all'aspetto,
Se al nome sol così mi balzi in petto.
Sol può dir che sia contento
Chi pendè gran tempo in vano,
Dal suo ben chi fu lontano,
E lo torna a riveder.
Si fan dolci in quel momento
E le lagrime, e i sospiri:
Le memorie de' martiri
Si convertono in piacer. (b)

SCE-

(a) Parte. (b) Parte.

S C E N A VII.

Parte interna del tempio di Bellona: sedili per i Senatori Romani, e per gli Oratori stranieri. Littori che custodiscono diversi ingressi del tempio: da' quali veduta del Campidoglio, e del Tevere.

*Manlio, Publio, e Senatori, indi
Regolo, ed Amilcare.*

Littori che custodiscono l'ingresso: seguito d'Africani, e Popolo fuori del tempio.

Man. **V**enga Regolo, e venga
L'Africano Orator. Dunque i nemici
Braman la pace? (a)

Pub. O de' cattivi almeno (messo)
Vogliono il cambio. A Regolo àn com-
D'ottenerlo da voi. Se nulla ottiene,
A pagar col suo sangue
Il rifiuto di Roma egli a Cartago
E' costretto a tornar. Giuroollo, e vide
Pria di partir del minacciato scempio
I funesti apparecchi. Ah non sia vero
Che a sì barbare pene
Un tanto Cittadin . . .

Man. T'accheta ei viene. (b)

Am.

(a) A Pub. (b) Il Console, Publio, e tutti i Senatori vanno a sedere, e rimane vuoto accanto al Console il luogo altre volte occupato da Regolo. Passano Regolo, ed Amilcare fra' littori, che tornano subito a chiudersi. Regolo entra a pena nel tempio s'arresta pensando.

Am. (Regolo a che t'arresti? E' forse nuovo
Per te questo foggiorno?)

Reg. (Penso qual ne partii: qual vi ritorno.)

Am. Di Cartago il Senato (a)
Bramoso di depor l'armi temute
Al Senato di Roma invia salute.
E se Roma desia
Anche pace da lui; pace gl'invia.

Man. Siedi, ed esponi. (b) E tu l'antica sede
Regolo vieni ad occupar.

Reg. Ma questi
Chi sono?

Man. I Padri.

Reg. E tu chi sei?

Man. Conosci
Il Console sì poco?

Reg. E fra 'l Console, e i Padri un servo à loco!

Man. No: ma Roma si scorda
Il rigor di sue leggi

Per te cui dee cento conquiste, e cento.

Reg. Se Roma se ne scorda, io gliel rammento.

Man. (Più rigida virtù chi vide mai!)

Pub. Nè Publio federà. (c)

Reg. Publio che fai?

Pub. Compisco il mio dover. Sorger degg'io
Dove il padre non siede.

Reg. Ah tanto in Roma
Son cambiati i costumi! Il rammentarsi
Fra le pubbliche cure
D'un privato dover, pria che tragitto
In Africa io faceffi, era delitto.

Pub. Ma....

Reg.

(a) Al Console. (b) Am. siede. (c) Sorge.

Reg. Siedi Publio, e ad occupar quel loco
Più degnamente attendi.

Pub. Il mio rispetto
Innanzi al padre è naturale istinto.

Reg. Il tuo padre morì quando fu vinto.

Man. Parli Amilcare ormai. (a)

Am. Cartago elesse
Regolo a farvi noto il suo desio.
Ciò ch'ei dirà, dice Cartago, ed io.

Man. Dunque Regolo parli.

Am. Or ti rammenta, (b)

Che se nulla otterrai,

Giurasti....

Reg. Io compirò quanto giurai.... (c)

Man. (Di lui si tratta. Oh come
Parlar saprà.)

Pub. (Numi di Roma ah voi
Inspirate eloquenza a' labbri suoi.)

Reg. La nemica Cartago
A patto che sia suo quanto or possiede,
Pace, o Padri coscritti, a voi richiede.
Se pace non si vuol, brama che almeno
De' vostri, e suoi prigionieri
Termini un cambio il doloroso esiglio.
Ricusar l'una, e l'altro è il mio consiglio.

Am. (Come!)

Pub. (Oimè!)

Man. (Son di fasso!)

Reg. Io della pace
I danni a dimostrar non m'affatico:
Se tanto la desia, teme il nemico.

Man.

(a) Publio siede. (b) Piano a Regolo.
(c) Pensa.

Man. Ma il cambio?

Reg. Il cambio asconde

Frode per voi più perigliosa assai.

Am. Regolo?

Reg. Io compirò quanto giurai. (a)

Pub. (Numi! Si perde il Padre.)

Reg. Il cambio offerto

Mille danni ravvolge,

Ma l'esempio è il peggior. L'onor di Roma:

Il valor, la costanza,

La virtù militar, Padri, è finita,

Se ha speme il vil di libertà, di vita.

Qual pro che torni a Roma,

Chi a Roma porterà l'orme sul tergo

Della sferza servil? Chi l'armi ancora

Di fangue ostil digiune

Vivo depose, e per timor di morte

Del vincitor lo scherno

Soffrir si elesse? Oh vituperio eterno!

Man. Sia pur dannoso il cambio,

A compensarne i danni,

Basta Regolo sol.

Reg. Manlio, t'inganni.

Regolo è pur mortal. Sento ancor io

L'ingiurie dell'etade. Utile a Roma

Già poco esser potrei. Molto a Cartago

Ben lo faria la gioventù feroce

Che per me rendereste. Ah sì gran fallo

Da voi non si commetta. Ebbe il migliore

De'miei giorni la patria: abbia il nemico

L'inutil resto. Il vil trionfo ottenga

Di vedermi spirar: ma vegga insieme

Che

(a) *Ad Amilcare.*

Che ne trionfa in vano,

Che di Regoli abbonda il suol Romano.

Man. (Oh inudita costanza!)

Pub. (Oh coraggio funesto!) (sto!)

Am. (Che nuovo a me strano linguaggio è que-

Man. L'util non già dell'opre nostre oggetto,

Ma l'onesto esser dee: nè onesto a Roma

L'esser ingrata a un cittadin faria.

Reg. Vuol Roma essermi grata? Ecco la via.

Questi barbari, o Padri,

M'han creduto sì vil, che per timore

Io venissi a tradirvi. Ah questo oltraggio

D'ogni strazio sofferto è più inumano.

Vendicatemi, o Padri, io fui Romano.

Armatevi, correte

A sveller da'lor tempj

L'aquile prigioniere. In fin che oppressa

L'Emula fia, non deponete il brando.

Fate ch'io là tornando,

Legga il terror dell'ire vostre in fronte,

A' carnefici miei: che lieto io mora

Nell'osservar fra'miei respiri estremi,

Come al nome di Roma, Africa tremi.

Am. (La meraviglia agghiaccia

Gli sdegni miei.)

Pub. (Nessun risponde! Oh Dio!

Mi trema il cor.)

Man. Domanda

Più maturo consiglio

Dubbio sì grande. A respirar dal nostro

Giusto stupor spazio bisogna. In breve)

Il voler del Senato

Tu Amilcare saprai. Noi Padri andiamo

L'assistenza de' Numi

Pria)

Pria di tutto a implorar. (a)

Reg. V'è dubbio ancora?

Man. Sì, Regolo. Io non veggo

Se periglio maggiore,

E' il non piegar del tuo consiglio al peso;

O se maggior periglio,

E' il perder chi fa dar sì gran consiglio.

Tu sprezzator di morte

Dai per la Patria il sangue;

Ma il figlio suo più forte

Perde la Patria in te.

Se te domandi esangue,

Molto da lei domandi:

D'anime così grandi

Prodigo il Ciel non è. (b)

S C E N A VIII.

Regolo, Publio, Amilcare, indi Attilia, Licinio, e Popolo.

Am. **I**N questa guisa adempie
Regolo le promesse?

Reg. Io vi promisi

Di ritornar: l'eseguirò.

Am. Ma....

Att. Padre! (c)

Lic.

(a) S'alza, e seco tutti.

(b) Parte il Console seguito dal Senato, e da' Littori, e resta libero il passaggio nel tempio.

(c) Con impazienza.

Lic. Signor! (a)

Att.) a 2. Su questa mano (b)

Lic.)
Reg. Scoftatevi. Io non sono
Lode agli Dei libero ancora.

Att. Il cambio
Dunque si ricusò;

Reg. Publio ne guida
Al soggiorno prescritto
Ad Amilcare, e a me.

Pub. Nè tu verrai
A' patry Lari? Al tuo ricetto antico? (co.)

Reg. Non entra in Roma un messaggier nemi-

Lic. Questa troppo severa
Legge non è per te.

Reg. Saria tiranna
Se non fosse per tutti.

Att. Io voglio almeno
Seguirti ovunque andrai.

Reg. No: chiede il tempo
Attilia altro pensier, che molli affetti
Di figlia, e genitor.

Att. Da quel che fosti
Padre, ah perchè così diverso adesso?

Reg. La mia sorte è diversa; io son l'istesso.
Non perdo la calma

Fra' ceppi, o gli allori:

Non va fino all'alma

La mia servitù.

Combatte i rigori

Di sorte incostante

B

In

(a) Come sopra.

(b) Vogliono baciargli la mano.

A T T O
In vario sembiante
L'istessa virtù. (a)

S C E N A IX.

*Attilia sospesa, Amilcare partendo, Barce che
sopraggiunge.*

Barc. A Milcare!

Am. Ah mia Barce! (b)

Ah di nuovo io ti perdo! Il cambio offerto
Regolo dissuade.

Att. { Oh stelle!

Barce.

Am. Addio.

Publio seguir degg'io. Mia vita oh quanto
Quanto ò da dirti!

Barce. E nulla dici intanto.

Am. Ah se ancor mia tu sei,

Come trovar sì poco

Sai negli sguardi miei

Quel ch'io non posso dir.

Io, che nel tuo bel foco

Sempre fedel m'accendo;

Mille segreti intendo,

Cara, da un tuo sospir. (c)

SCE-

(a) Parte seguito da Publio, Licinio, e
Popolo.

(b) Ritornando indietro.

(c) Parte.

S C E N A X.

Attilia, e Barce.

Att. CHI creduto l'avrebbe! Il padre istesso
Congiura a' danni tuoi.

Barc. Già che il Senato

Non decise fin or, molto ti resta

Attilia onde sperar. Corri, t'adopra,

Parla, pria che di nuovo

Si raccolgano i Padri. Adesso è il tempo,

Di porre in uso e l'eloquenza, e l'arte.

Or l'amor de' congiunti,

Or la fè degli amici, or de' Romanì

Giova implorar l'aita in ogni loco.

Att. Tutto farò, ma quel ch'io spero è poco.

Mi pareva del porto in seno

Chiara l'onda, il Ciel sereno:

Ma tempesta - più funesta

Mi respinge in mezzo al mar.

M'avvilisco, m'abbandono:

E son degna di perdono,

Se pensando a chi la desta,

Incomincio a disperar. (a)

S C E N A XI.

Barce sola.

CHE barbaro destino
Sarebbe il mio, se Amilcare dovesse

B 2

Pur

-TA

(a) Parte.

Pur di nuovo a Cartago
 Senza me ritornar! Solo in pensarlo (vremo
 Mi sento Ah no : speriam più tosto . A-
 Sempre tempo a penar . Non è prudenza
 Ma follia de' mortali

L'arte crudel di presagirsi i mali.

Sempre è maggior del vero

L'idea d'una sventura

Al credulo pensiero

Dipinta dal timor.

Chi stolto il mal figura,

Affretta il proprio affanno :

Ed assicura - un danno

Quando è dubbioso ancor. (a)

Fine dell' Atto Primo.

(a) Parte e

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge a vista di Roma nel palazzo suburbano destinato agli Ambasciatori Cartaginesi.

REGOLO , e PUBLIO.

Reg. **P**ublio? tu qui! Si tratta
 Della gloria di Roma,
 Dell'onor mio, del pubblico riposo,
 E in Senato non sei?

Pub. Raccolto ancora
 Signor non è.

Reg. Va, non tardar : sostieni
 Fra i Padri il voto mio . Mostrati degno
 Dell' origine tua.

Pub. Come! E m'imponi
 Che a fabbricar m'adopri
 Io stesso il danno tuo?

Reg. Non è mio danno
 Quel che giova alla Patria.

Pub. Ah di te stesso
 Signore abbi pietà.

Reg. Publio tu stimi
 Dunque un furore il mio? Credi ch'io solo
 Fra ciò che vive odii me stesso? Oh quanto
 T'inganni . Al par d'ogn'altro

B 3

Bra.

Bramo il mio ben, fuggo il mio mal. Ma
questo

Trovo sol nella colpa: e quello io trovo
Nella sola virtù. Colpa farebbe
Della Patria col danno
Ricuperar la libertà smarrita;
Onde è mio mal la libertà, la vita.

Virtù col proprio sangue
È della Patria afficurar la sorte;
Onde è mio ben la servitù, la morte.

Pub. Pur la Patria non è....

Reg. La Patria è un tutto
Di cui fiam parti. Al Cittadino è fallo
Considerar se stesso
Separato da lei. L'utile, o il danno,
Ch'ei conoscer dee solo, è ciò che giova,
O nuoce alla sua Patria, a cui di tutto
È debitor. Quando i sudori, e il sangue
Sparge per lei, nulla del proprio ei dona:
Rende sol ciò che n'ebbe. Ella il produsse,
L'educò, lo nudrì: con le sue leggi
Dagl'insulti domestici il difende;
Dagli esterni con l'armi: Ella gli presta.
Nome, grado, ed onor: ne premia il merito:
Ne vendica le offese: e madre amante
A fabbricar s'affanna
La sua felicità, per quanto lice
Al destin de' mortali esser felice.
'An tanti doni (è vero)
Il peso lor. Chi ne ricusa il peso,
Rinunci al beneficio. A far si vada
D'insospite foreste
Mendico abitatore: e là d'irsute
Ferine spoglie avvolto; e là di poche

Mi-

Misere ghiande, e d'un covil contento
Viva libero, e solo a suo talento.

Pub. Adoro i detti tuoi. L'alma convinci,
Ma il cor non persuadi. Ad ubbidirti
La natura repugna. Alfin son figlio,
Non lo posso obbliar.

Reg. Scusa infelice
Per chi nacque Romano. Erano Padri
Bruto, Manlio, Virginio

Pub. E' ver: ma questa
Troppo eroica costanza
Sol fra' Padri restò. Figlio non vanta
Roma fin or, che a procurar giungesse
Del genitor lo scempio.

Reg. Dunque aspira all'onor del primo esem-
pio.

Va.

Pub. Deh....

Reg. Non più. Della mia sorte attendo
La notizia da te.

Pub. Troppo pretendi,
Troppo, o Signor.

Reg. Mi vuoi straniero, o Padre?
Se stranier; non posporre
L'util di Roma al mio: se Padre; il cenno
Rispetta, e parti.

Pub. Ah se mirar potessi
I moti del cor mio, rigido meno
Forse con me faresti.

Reg. Or dal tuo core
Prove io vuo di costanza, e non d'amore.

Pub. Ah se provar mi vuoi
Chiedimi o Padre il sangue:
E tutto a piedi tuoi

B 4

Pa.

Padre lo verferò.
 Ma che un tuo figlio istesso
 Debba volerti oppresso?
 Gran Genitor perdona
 Tanta virtù non ò. (a)

S C E N A II.

Regolo, poi Manlio.

Reg. Il gran punto s'appressa, ed io paventò
 Che vacillino i Padri. Ah voi di Roma
 Deità protettrici a lor più degni
 Senfi ispirate....

Man. A custodir l'ingresso
 Rimangano i Littori: e alcun non osi
 Quì penetrar.

Reg. (Manlio! A che viene!)

Man. Ah lascia
 Che al sen ti stringa invitto Eroe.

Reg. Che tenti!
 Un Console....

Man. Io nol sono
 Regolo adesso. Un uom son'io che adora
 La tua virtù, la tua costanza. Un grande
 Emulo tuo, che a dichiarar si viene
 Vinto da te: che confessando ingiusto
 L'avverso genio antico
 Chiede l'onor di diventarti amico.

Reg. Dell'alme generose
 Solito stil. Più le abbattute piante
 Non urta il vento, o le solleva. Io deggio
 Così

(a) Parte.

Così nobile acquisto
 Alla mia servitù.

Man. Sì questa appieno
 Qual tu sei mi scoperse: e mai sì grande
 Com'or fra'ceppi io non ti vidi. A Roma
 Vincitor de'nemici
 Spesso tornasti: or vincitor ritorni
 Di te, della Fortuna. I lauri tuoi
 Mossero invidia in me: le tue catene
 Destan rispetto. Allora
 Un Eroe (lo confesso)

Reg. Regolo mi pareva; ma un Nume adesso.
 Basta, basta Signor. La più severa
 Misurata virtù tentan le lodi
 In un labbro sì degno. Io ti son grato
 Che d'illustrar con l'amor tuo ti piaccia
 Gli ultimi giorni miei.

Man. Gli ultimi giorni?
 Conservarti io pretendo
 Lungamente alla Patria: e affinché sia
 In tuo favor l'offerito cambio ammesso
 Tutto in uso porrò.

Reg. Così cominci (a)
 Manlio ad essermi amico? E che faresti
 Se ancor m'odiassi? In questa guisa il frutto
 Del mio rossor tu mi defraudi. A Roma
 Io non venni a mostrar le mie catene
 Per destarla a pietà: venni a salvarla
 Dal rischio d'un'offerta
 Che accettar non si dee. Se non puoi darmi
 Altri pegni d'amor, torna ad odiarmi.

Man. Ma il recusato cambio

B 5

Pro.

(a) Turbandosi.

Produrria la tua morte.

Reg. E questo nome
Sì terribil risuona
Nell' orecchie di Manlio! Io non imparo
Oggi che son mortale. Altro il nemico
Non mi terrà, che quel, che tormi in breve
Dee la natura: e volontario dono
Sarà così, quel che faria fra poco
Necessario tributo. Il Mondo apprenda
Ch'io vissi sol per la mia Patria: e quando
Viver più non potei

Resi almen la mia morte utile a lei.

Man. Oh detti! Oh sensi! Oh fortunato fuolo
Che tai figli produci! E chi potrebbe
Non amarti Signor!

Reg. Se amar mi vuoi,
Amami da Romano. Eccoti i patti
Della nostra amistà. Facciamo entrambi
Un sacrificio a Roma: io della vita,
Tu dell'amico. E' ben ragion che costi
Della Patria il vantaggio
Qualche pena anche a te. Va: ma prometti
Che de' configli miei tu nel Senato
Ti farai difensore. A questa legge
Sola di Manlio io l'amicizia accetto.
Che rispondi Signor?

Man. Sì: lo prometto. (a)

Reg. Or de' propizj Numi
In Manlio amico io riconosco un dono.

Man. Ah perchè fra que' ceppi anch'io non sono?

Reg. Non perdiamo i momenti. Ormai raccolti
Forse faranno i Padri. Alla tua fede
Del-

(a) *Pensa prima di rispondere.*

Della patria il decoro,
La mia pace abbandono, e l'onor mio.

Man. Addio gloria del Tebro. } (a)
Reg. Amico Addio.

Man. Oh qual fiamma di gloria, d'onore
Scorrer sento per tutte le vene
Alma grande parlando con te.
No: non vive sì timido core,
Che in udirti, con quelle catene,
Non cambiasse la sorte d'un Re. (b)

S C E N A III.

Regolo, e Licinio.

Reg. **A** Respirar comincio: i miei disegni
Il fausto Ciel seconda.

Lic. Alfin ritorno (c)
Con più contento a rivederti.

Reg. E d'onde
Tanta gioja o Licinio?

Lic. O' il cor ripieno
Di felici speranze. In fin'ad ora
Per te sudai.

Reg. Per me!

Lic. Sì. Mi credesti
Forse ingrato così, ch'io mi scordassi (tutto
Gli obblighi miei nel maggior uopo? Ah
Mi rammento Signor. Tu sol mi fosti
Duce, Maestro, e Padre. I primi passi

B 6

Mos-

(a) *Abbracciandosi.*

(b) *Parte.*

(c) *Molto lieto.*

Moffi te condottiero

Per le strade d'onor: tu mi rendesti ;..

Reg. Al fine in mio favor di che facesti? (a)

Lic. Difesi la tua vita,
E la tua libertà.

Reg. Come! (b)

Lic. All'ingresso

Del tempio ove il Senato or si raccoglie

Attesi i Padri: e ad uno ad un gli traffi

Nel desio di salvarti.

Reg. (O Dei che sento!)

E tu...

Lic. Solo io non fui. Non si defraudi

La lode al merito. Io feci affai, ma fece

Attilia più di me.

Reg. Chi?

Lic. Attilia. In Roma

Figlia non v'è d'un genitor più amante.

Come parlò! Che disse!

Quanti affetti destò! Come compose

Il dolor col decoro! In quanti modi

Rimproveri mischiò, preghiere, e lodi.

Reg. E i Padri?

Lic. E chi resiste

Agli assalti d'Attilia! Eccola: osserva

Come ride in quel volto

La novella speranza.

(a) Impaziente.

(b) Turbato.

S C E N A IV.

Attilia, e detti.

Att. A Mato Padre,

Pure una volta...

Reg. E ardisci (a)

Ancor venirmi innanzi? Ah non conta

Te fin ad or fra' miei nemici.

Att. Io Padre!

Io tua nemica!

Reg. E tal non è chi folle (b)

S'oppona a' miei configli?

Att. Ah di giovarti

Dunque il desio d'inimicizia è prova? (va?)

Reg. Che fai tu quel che nuoce, o quel che gio-

Delle pubbliche cure (c)

Chi a parte ti chiamò? Della mia sorte

Chi ti fe' protettrice? Onde...

Lic. Ah Signore,

Troppo...

Reg. Parla Licinio! Affai tacendo (d)

Meglio si difendea: pareva almeno

Pentimento il silenzio. Eterni Dei!

Una figlia! ... Un Roman!

Att. Perchè son figlia...

Lic. Perchè Roman son io, credei che oppormi

Al tuo fato inumano...

Reg.

(a) Serio, e torbido.

(b) Come sopra.

(c) Con isdegno.

(d) Come sopra.

SCE.

A T T O

Taci: non è Romano (a)
Chi una viltà consiglia.
Taci: non è mia figlia (b)
Chi più virtù non à.
Or sì de' lacci il peso
Per vostra colpa io sento:
Or sì la mia rammento
Perduta libertà. (c)

S C E N A V.

Attilia, e Licinio.

Att. **M**A di: credi o Licinio
Che mai di me nasceste
Più sfortunata donna! Amare un padre,
Affannarsi a suo pro; mostrar per lui
Di tenera pietade il cor trafitto,
Saria merito ad altri; è a me delitto.

Lic. No: consolati Attilia, e non pentirti
Dell'opera pietosa. Altro richiede
Il dover nostro, ed altro
Di Regolo il dover: Se gloria è a lui
Della vita il disprezzo; a noi farebbe,
Empietà non salvarlo. Alfin vedrai
Che grato ei ci farà. Non ti spaventi
Lo sdegno suo: spesso l'infermo accusa
Di crudel, d'inumana
Quella medica man, che lo risana.

Att. Que' rimproveri acerbi
Mi

(a) A Licinio.
(b) Ad Attilia.
(c) Parte.

Mi trafiggono il cor: non ò costanza
Per soffrir l'ire sue.

Lic. Ma di, vorresti
Pria d'un tal Genitor vederti priva?

Att. Ah questo no: mi sia sdegnato, e viva.

Lic. Vivrà: cessi quel pianto:
Tornatevi di nuovo
Begli occhi a serenar. Se veggo, oh Dio,
Mestizia in voi, perdo coraggio anch'io.

Da voi cari lumi
Dipende il mio stato:

Voi siete i miei Numi,

Voi siete il mio Fato:

A vostro talento

Mi sento cangiar.

Ardir m'inspirate

Se lieti splendete:

Se torbidi siete

Mi fate tremar. (a)

S C E N A VI.

Attilia solo.

AH che pur troppo è ver: non àn misura
Della cieca Fortuna
I favori, e gli sdegni. O de' suoi doni
E' prodiga all'ecceffo, (so.
O affligge un cor fin che nol vegga oppref-
Or l'infelice oggetto
Son'io dell'ire sue. Mi veggo intorno
Di nemi il Ciel ripieno:
E chi fa quanti strali avranno in seno.

Se

(a) Parte.

Se più fulmini vi sono
 Ecco il petto, avversi Dei:
 Me ferite, io vi perdono;
 Ma salvate il Genitor.
 Un'immagine di voi
 In quell'alma rispettate:
 Un'esempio a noi lasciate
 Di costanza, e di valor. (a)

S C E N A VII.

Galleria nel Palazzo medesimo.

Regolo solo.

TU palpiti o mio cor! Qual nuovo è questo
 Moto incognito a te? Sfidasti arditamente
 Le tempeste del mar, l'ire di Marte,
 D'Africa i mostri orrendi,
 Ed or tremando il tuo destino attendi!
 Ah n'ài ragion. Mai non si vide ancora
 In periglio sì grande
 La gloria mia. Ma questa gloria, o Dei,
 Non è dell'alme nostre
 Un affetto tiranno? Al par d'ogn'altro
 Domar non si dovrebbe? Ah no. De' vili
 Questo è il linguaggio. Inutilmente nacque
 Chi sol vive a se stesso: e sol da questo
 Nobile affetto ad obbliar s'impara
 Se per altrui. Quanto à di ben la terra
 Alla gloria si dee. Vendica questa
 L'umanità dal vergognoso stato

In

(a) Parte.

In cui farla senza il desio d'onore:
 Toglie il senso al dolore,
 Lo spavento a' perigli,
 Alla morte il terror. Dilata i regni
 Le città custodisce: alletta, aduna
 Seguaci alla virtù: cangia in soavi
 I feroci costumi,
 E rende l'uomo imitator de' Numi.
 Per questa... Oimè! Publio ritorna, e parmi
 Che timido s'avanzi. E ben che rechi?
 A' deciso il Senato?
 Qual è la forte mia?

S C E N A VIII.

Publio e detto.

Pub. Signor ... (Che pena
 Per un figlio è mai questa!)

Reg. E taci?

Pub. Oh Dei!

Esser muto vorrei.

Reg. Parla.

Pub. Ogni offerta

Il Senato ricusa.

Reg. Ah dunque à vinto

Il fortunato al fin genio Romano.

Grazie agli Dei. Non ò vissuto in vano.

Amilcare si cerchi. Altro non resta

Che far su queste arene:

La grand'opra compij, partir conviene.

Pub. Padre infelice!

Reg. Ed infelice appelli

Chi potè fin che visse

Alla

Alla Patria giovar?

Pub. La Patria adoro,
Piango i tuoi lacci.

Reg. E' servitù la vita,
Ciascuno à i lacci tuoi. Chi pianger vuole,
Pianger Publio dovria
La forte di chi nasce, e non la mia.

Pub. Di quei barbari o Padre
L'empio furor ti priverà di vita.

Reg. E la mia servitù farà finita.
Addio. Non mi seguir.

Pub. Da me ricusi
Gli ultimi ancor pietosi ufficj?

Reg. Io voglio
Altro da te. Mentre a partir m'affretto,
A trattener rimanti
La sconfolata Attilia. Il suo dolore
Funestarebbe il mio trionfo. Assai
Tenera fu per me. Se forse eccede
Compatiscila o Publio. Al fin da lei
Una viril costanza
Pretender non si può. Tu la consiglia,
D'inspirarle procura
Con l'esempio fortezza;
La reggi, la consola, e seco adempj
Ogni ufficio di Padre. A te la figlia,
Te confido a te stesso: E spero... Ah veggò
Che indebolir ti vuoi. Maggior costanza
In te credei. L'avrò creduto in vano?
Publio ah no: sei mio figlio, e sei Romano.
Non tradir la bella speme,
Che di te donasti a noi:
Sul cammin de' grandi Eroï
Incomincia a comparir.

Fa

Fa ch'io lasci un degno erede
Degli affetti del mio core:
Che di te senza rossore
Io mi possa sovvenir. (a)

S C E N A IX.

Publio, poi *Attilia*, e *Barce*, indi *Licinio*,
ed *Amilcare*, l'uno dopo l'altro,
e da diverse parti.

Pub. Ah sì: Publio coraggio. Il passo è forte,
Ma vincersi convien. Lo chiede il
fanguè
Ch'ài nelle vene. Il grand'esempio il chie-
Che su gli occhi ti sta. Cedesti a' primi (de
Impeti di natura; or meglio eleggi,
Il Padre imita, e l'error tuo correggi.

Att. Ed è vero, o German? (b)

Barc. Publio, ed è vero? (c)

Pub. Sì. Decise il Senato,
Regolo partirà.

Att. Come!

Barc. Che dici?

Att. Dunque ogn'un mi tradì?

Barc. Dunque...

Pub. Or non giova...

Barc. Amilcare pietà. (d)

Att. Licinio ajuto. (e)

Am.

(a) Parte.

(b) Con ispavento.

(c) Come sopra.

(d) Vedendolo da lontano.

(e) Come sopra.

Am. Più speranza non v'è, (a)

Lic. Tutto è perduto. (b)

Att. Dov'è Regolo? Io voglio
Almen seco partir.

Pub. Ferma: l'eccesso
Del tuo dolor l'offenderebbe;

Att. E spero
Impedirmi così?

Pub. Spero che Attilia
Torni al fine in se stessa, e si rammenti
Che a lei non è permesso...

Att. Sol che son figlia io mi rammento adesso.
Lasciami.

Pub. Non sperarlo.

Att. Ah parte intanto
Il Genitor.

Barc. Non dubitar ch'ei parta
Fin che Amilcare è qui.

Att. Chi mi consiglia,
Chi mi soccorre? Amilcare!

Am. Io mi perdo
Fra l'ira, e lo stupor.

Att. Licinio?

Lic. Ancora
Dal colpo inaspettato
Respirar non poss'io.

Att. Publio?

Pub. Ah Germana
Più valor, più costanza. Il fato avverso
Come si soffra il Genitor ci addita.
Non è degno di lui, chi non l'imita:

Att.

(a) A Barce.

(b) Ad Attilia.

Att. E tu parli così! Tu che dovresti
I miei trasporti accompagnar gemendo!
Io non t'intendo, o Publio.

Am. Ed io l'intendo.
Barce è la fiamma sua. Barce non parte
Se Regolo non resta. Ecco la vera
Cagion del suo coraggio.

Pub. (Questo pensar di me! Stelle che oltrag-
gio!)

Am. Forse affinché il Senato
Non accettasse il cambio, ei pose in opra
Tutta l'arte, e l'ingegno.

Pub. Il dubbio in ver d'un'Africano è degno.

Am. E pur...

Pub. Taci: e m'ascolta.
Sai che l'arbitro io sono
Della sorte di Barce?

Am. Il so: l'ottenne
Già dal Senato in dono
La Madre tua: questa cedendo al fato,
Signor di lei tu rimanesti.

Pub. Or odi
Qual uso io fo del mio dominio. Amai
Barce più della vita,
Ma non quanto l'onor. So che un tuo pari
Credere nol può; ma toglierò ben io
Di sì vili sospetti
Ogni pretesto alla calunnia altrui.
Barce; libera sei: parti con lui.

Barc. Numi! Ed è ver?

Am. D'una virtù sì rara...

Pub. Come s'ama fra noi, Barbaro impara. (a)

SCE-

(a) Parte.

S C E N A X.

Licinio, Attilia, Barce, ed Amilcare.

Att. **V** Edi il crudel come mi lascia? (a)

Bar. Udisti

Come Publio parlò? (b)

Att. Tu non rispondi! (c)

Barc. Tu non m'odi Idol mio! (d)

Am. Addio, Barce: m'attendi. (e)

Lic. Attilia, addio. (f)

Att. } a 2. Dove?

Bar. }

Lic. A salvarti il Padre. (g)

Am. Regolo a conservar. (h)

Att. Ma per qual via? (i)

Barc. Ma come? (k)

Lic. A' mali estremi (l)

Diasi estremo rimedio.

Am. Abbia rivali (m)

Nella virtù questo Romano orgoglio.

Att. Effer teco vogl'io. (n)

Barc. Seguirti io voglio. (o)

Lic. No: per te tremerei. (p)

Am.

(a) *A Licinio che non l'ode.* (b) *Ad Amilcare come sopra.* (c) *A Licinio.*

(d) *Ad Amilcare.* (e) *Risoluto partendo.*

(f) *Come sopra.* (g) *Ad Attilia.*

(h) *A Barce.* (i) *A Licinio.*

(k) *Ad Amilcare.* (l) *Ad Attilia.*

(m) *A Barce.* (n) *A Licinio.*

(o) *Ad Amilcare.* (p) *Ad Attilia.*

Am. No: rimaner tu dei. (a)

Barc. Nè vuoi spiegarti? (b)

Att. Nè vuoi ch'io sappia almen... (c)

Lic. Tutto fra poco (d)

Saprai.

Am. Fidati a me. (e)

Lic. Regolo in Roma

Si trattenga, o si mora. (f)

Am. Faccia pompa d'Eroi l'Africa ancora. (g)

Se minore è in noi l'orgoglio,

La virtù non è minore:

Nè per noi la via d'onore

E' un'incognito sentier.

Lungi ancor dal Campidoglio

Vi son' alme a queste eguali:

Pur del resto de' mortali

A'n gli Dei qualche pensier. (h)

S C E N A XI.

Attilia, e Barce.

Att. **B** Arce!

Bar. **B** Attilia!

Att. Che dici?

Barc. Che possiamo sperar?

Att. Nol so. Tumulti

Certo a destar corre Licinio: e questi
Effer

(a) *A Barce.* (b) *Ad Amilcare.*

(c) *A Licinio.* (d) *Ad Attilia.*

(e) *A Barce.* (f) *Parte.*

(g) *S'incammina, e poi si rivolge.*

(h) *Parte.*

Effer ponno funesti
 Alla Patria, ed a lui: senza che il Padre
 Perciò si salvi.

Barc. Amilcare sorpreso
 Dal grand'atto di Publio, e punto insieme
 Da' rimproveri suoi, men generoso,
 Effer non vuol di lui. Chi fa che tenta?
 E a qual rischio s'espone!

Att. Il mio Licinio
 Deh fecondate oh Dei!

Barc. Lo sposo mio,
 Numi, assistete!

Att. Io non ò fibra in seno
 Che non mi tremi.

Barc. Attilia
 Non dobbiamo avvilirci. Alfin più chiaro
 E' adesso il Ciel di quel che fu: si vede
 Pur di speranza un raggio.

Att. Ah Barce, è ver; ma non mi dà coraggio.
 Non è la mia speranza
 Luce di Ciel sereno;
 Di torbido baleno
 E' languido splendor.
 Splendor che in lontananza
 Nel comparir si cela,
 Che il rischio, oh Dio, mi svela,
 Ma non lo fa minor. (a)

(a) Parte.

SCE.

S C E N A XII.

Barce sola.

R Afficurar procuro
 L'alma d'Attilia oppressa,
 Ardir vo' consigliando, e tremo io stessa.
 Ebbi affai più coraggio
 Quando meno sperai: La tema incerta
 Solo allor m'affliggea d'un mal futuro;
 Or di perder pavento un ben sicuro.
 S'espone a perdersi
 Nel mare infido,
 Chi l'onde instabili,
 Solcando va.
 Ma quel sommergersi
 Vicino al lido,
 E' troppo barbara
 Fatalità. (a)

Fine dell' Atto Secondo.

(a) Parte.

C

ATTO

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Sala terrena corrispondente a' giardini.

Regolo, Guardie Africane, poi Manlio.

Reg. **M**A che si fa? Non seppe
Forse ancor del Senato
Amilcare il voler? Dov'è? si trovi:
Partir convien. Qui che sperar per lui,
Per me non v'è più che bramar. Diventa
Colpa ad entrambi or la dimora. Ah vieni,
Vieni amico al mio seno. Era in periglio
Senza te la mia gloria: i ceppi miei
Per te conservo: a te si deve il frutto
Della mia schiavitù.

Man. Sì: ma tu parti.
Sì: ma noi ti perdiam.

Reg. Mi perdereste
S'io non partissi.

Man. Ah! perchè mai sì tardi
Incòmincio ad amarti? Altri fin ora,
Regolo, non avesti
Pegni dell'amor mio, se non funesti.

Reg. Pretenderne maggiori
Da un vero amico io non potea: ma pure
Se il generoso Manlio altri vuol darne;
Altri ne chiederò.

Man.

Man. Parla.

Reg. Compito

Ogni dover di Cittadino, alfine (ma
Mi sovvien che son padre. Io lascio in Ro-
Due figli(il sai)Publio, ed Attilia: e questi
Son del mio cor, dopo la patria, il primo,
Il più tenero affetto. In lor traluce
Indole non volgar: ma sono ancora
Piante immature, e di cultor prudente
Abbisognano entrambi. Il Ciel non volle
Che l'opera io compissi. Ah tu ne prendi
Per me pietosa cura:

Tu di lor con usura
La perdita compensa: al tuo bel core
Debbano, e a' tuoi consigli
La gloria il Padre, e l'assistenza i Figli.

Man. Sì tel prometto. I preziosi Germi
Custodirò geloso. Avranno un padre,
Se non degno così, tenero almeno
Al par di te. Della virtù Romana
Io lor le tracce additerò. Nè molto
Sudor mi costerà. Basta a quell'alme
Di bel desio già per natura accese,
L'istoria udir delle paterne imprese,

Reg. Or sì più non mi resta...

S C E N A II.

Publio, e detti.

Pub. **M**Anlio! Padre!

Reg. **M**Che avvenne?

Pub. Roma tutta è in tumulto. Il Popol freme:
Non si vuol che tu parta.

C 2

Reg.

Reg. E farà vero
Che un vergognoso cambio
Possa Roma bramar?
Pub. No: cambio, o pace
Roma non vuol: vuol che tu resti.
Reg. Io! Come?
E la promessa? E il giuramento?
Pub. Ogn' uno
Grida che se non dessi
A perfidi serbar.
Reg. Dunque un delitto
Scusa è dell'altro. E chi farà più reo
Se l'esempio è discolpa?
Pub. Or si raduna
Degli Auguri il collegio. Ivi deciso
Il gran dubbio esser deve.
Reg. Uopo di questo
Oracolo io non ò. So che promisi:
Voglio partir. Potea
Della pace, o del cambio
Roma deliberar. Del mio ritorno
A me tocca il pensier. Pubblico quello,
Questo è privato affar. Non son qual fui:
Nè Roma à dritto alcun su i servi altrui.
Pub. Degli Auguri il decreto
S'attenda almen.
Reg. No: se l'attendo; approvo
La loro autorità. Custodi, al porto. [a]
Amico, addio. [b]
Man. No, Regolo: se vai
Fra la Plebe commossa, a viva forza
Può

[a] Agli Africani.

[b] a Manlio partendo.

Può trattenermi: e tu, se ciò succede,
Tutta Roma fai rea di poca fede.
Reg. Dunque mancar degg'io?
Man. No: andrai: ma lascia,
Che quest'impeto io vada
Prima a calmar. Ne federà l'ardore
La consolare autorità.
Reg. Rimango
Manlio su la tua fe. Ma...
Man. Basta: intendo.
La tua gloria desio:
E conosco il tuo cor. Fidati al mio.
Fidati pur: rammento
Che nacqui anch'io Romano.
Al par di te mi sento
Fiamme di gloria in sen.
Mi niega, è ver la forte
Le illustri tue ritorte:
Ma se le bramo invano,
So meritarme almen. [a]

S C E N A III.

Regolo, e Publio.

Reg. **E** Tanto or costa in Roma,
Tanto or si fuda a conservar la fede!
Dunque... Ah Publio! E tu resti? E sì tran-
quillo
Tutto lasci all'amico
D'assistermi l'onor? Corri: procura
Tu ancor la mia partenza. Esser vorrei
Di sì gran beneficio
Debitore ad un figlio.

C 3

Pub.

[a] Parte.

Pub. Ah Padre amato

Ubbidirò; ma...

Reg. Che? sospiri! Un segno

Quel sospiro faria d'animo oppresso!

Pub. Sì, lo confesso,

Morir mi sento.

Ma questo istesso

Crudel tormento

E' il più bel merito

Del mio valor.

Qual sacrificio

Padre farei,

Se fosse il vincere

Gli affetti miei

Opra sì facile

Per questo cor? (a)

S C E N A IV.

Regolo, e Amilcare.

Am. **R**egolo alfin ... (b)

Reg. Senza che parli intendo

Già le querele tue. Non ti sgomentì

Il moto popolar: Regolo in Roma

Vivo non resterà.

Am. Non so di quali

Moti mi vai parlando. Io querelarmi

Teco non voglio. A sostenerti io venni

Che solo al Tebro in riva

Non nascono gli Eroi:

Che vi sono alme grandi anche fra noi.

Reg.

(a) Parte.

(b) Risoluto.

Reg. Sia. Non è questo il tempo

D' inutili contese. I tuoi raccogli:

T' appresta alla partenza.

Am. No. Pria m'odi: e rispondi.

Reg. (Oh sofferenza!)

Am. E' gloria l'esser grato?

Reg. L'esser grato è dover. Magià sì poco

Questo dover s'adempie;

Ch'oggi è gloria il compirlo.

Am. E se il compirlo

Costasse un gran periglio?

Reg. A' il merito allora

D'un illustre virtù.

Am. Dunque non puoi

Questo merito negarmi. Odi. Mi rende

Del proprio onor geloso

La mia Barce il tuo figlio: e pur l'adora:

Io generoso ancora

Vengo il padre a salvargli: e pur m'espon-

go

Di Cartago al furor.

Reg. Tu! Vuoi salvarmi!

Am. Io.

Reg. Come!

Am. A te lasciando

Agio a fuggir. Questi custodi ad arte

Allontanar farò. Tu cauto in Roma

Celati sol fin tanto

Che, senza te con simulato sdegno,

Quindi l'ancore io sciolga.

Reg. (Barbaro!)

Am. E ben che dici?

Ti sorprende l'offerta.

Reg. Assai.

C 4

Am.

Am. L'avresti

Aspettata da me?

Reg. No.

Am. Pur la forte

Non ò d'esser Roman.

Reg. Si vede.

Am. Andate

Custodi ... (a)

Reg. Alcuu non parta. (b)

Am. Perchè;

Reg. Grato io ti sono

Del buon voler: ma verrò teco.

Am. E sprezzi

La mia pietà?

Reg. No: ti compiangio. Ignori

Che sia virtù. Mostrar virtù pretendi:

E me, la patria tua, te stesso offendi.

Am. Io!

Reg. Si. Come disponi

Della mia libertà? Servo fon io

Di Cartago, o di te?

Am. Non è tuo peso

L'esaminar se il beneficio ...

Reg. E' grande

Il beneficio in ver! Rendermi reo,

Profugo, mentitor ...

Am. Ma quì si tratta

Del viver tuo. Sai che supplizj atroci

Cartago t'apprestò? fai quale scempio

Là si farà di te?

Reg. Ma tu conosci

Amil-

[a] Agli Africani.

[b] A medesimi.

Amilcare i Romani?

Sai che vivon d'onor? Che questo solo

Espona all'opre lor, misura, oggetto?

Senza cangiar d'aspetto

Quì s'impara a morir. Quì si deride

Pur che gloria produca ogni tormento:

E la sola viltà quì fa spavento.

Am. Magnifiche parole

Belle ad udir. Ma inopportuno è meco

Quel fastoso linguaggio. Io so che a tutti

La vita è cara: e che tu stesso ...

Reg. Ah troppo

Di mia pazienza abusi. I legni appresta,

Raduna i tuoi seguaci:

Compisci il tuo dover, Barbaro, e taci.

Am. Fa pur l'intrepido:

M'insulta audace:

Chiama pur barbara

La mia pietà.

Sul Tebro Amilcare

T'ascolta, e tace:

Ma presto in Africa

Risponderà. [a]

S C E N A V.

Regolo, poi Attilia.

Reg. **E** Publio non ritorna!

E Manlio ... Oime! Che rechi mai si

lieta,

Si frettolosa Attilia?

C.

Att.

[a] Parte.

Att. Il nostro fato
Già dipende da te : già cambio , o pace
Fida a' configli tuoi
Roma non vuol ; ma rimaner tu puoi .

Reg. Sì : col rossor ...

Att. No : su tal punto il sacro
Senato pronunciò . L'arbitro sei
Di partir , di restar . *Giurasti in ceppi :*
Nè obligar può se stesso
Chi libero non è .

Reg. Libero è sempre
Chi fa morir . La sua viltà confessa
Chi l'altrui forza accusa .
Io giurai perchè volli :
Voglio partir perchè , giurai .

S C E N A VI.

Publio e detti .

Pub. **M**A in vano
Signor lo spero .

Reg. E chi potrà vietarlo ?

Pub. Tutto il Popolo o Padre . E' affatto ormai
Incapace di fren . Per impedirti
Il passaggio alle navi , ogn'un s'affretta
Precipitando al porto ; e son di Roma
Già l'altre vie deserte .

Reg. E Manlio ?

Pub. E' il solo
Che ardisca opporsi ancora
Al voto universal . Prega ; minaccia ;
Ma tutto inutilmente . Alcun non l'ode ,
Non l'ubbidisce alcun . Cresce a momenti
La

La furia popolar . Già su le destre
Ai pallidi littori
Treman le scuri : e non ritrova ormai
In tumulto sì fiero
Esecutori il Consolare impero .

Reg. Attilia , addio . Publio mi siegui . [a]

Att. E dove ?

Reg. A soccorrere l'amico . Il suo delitto
A rinfacciare a Roma . A conservarmi
L'onor di mie catene .

A partire : o a spirar su queste arene . [b]

Att. Ah Padre , ah no . Se tu mi lasci [c]

Reg. Attilia ! [d]

Molto al nome di figlia ,
Al sesso , ed all'età fin or donai .
Basta : si pianse assai . Per involarmi
D'un gran trionfo il vanto ,
Non congiuri con Roma anche il tuo
pianto .

Att. Ah tal pena è per me . . . [e]

Reg. Per te gran pena

E' il perdermi lo so . Ma tanto costa
L'onor d'esser Romana .

Att. Ogn'altra prova

Son pronta . . .

Reg. E qual ? Co' tuoi configli andrai

Forse fra i Padri a regular di Roma
In Senato il destin ? Con l'elmo in fronte

C 6

Forse

[a] in atto di partir .

[b] partendo .

[c] piangendo .

[d] serio , ma senza sdegno .

[e] come sopra .

Forse i nemici a debellar pugnando
Fra l'armi suderai? Qualche disastro
Se a soffrir per la patria atta non sei
Senza viltà; Di: che farai per lei?

Att. E' ver. Ma tal costanza ...

Reg. E' difficil virtù. Ma Attilia alfine
E' mia figlia, e l'avrà. [a]

Att. Si quanto io possa

Gran Genitor t'imiterò. Ma... Oh Dio!

Tu mi lasci sdegnato:

Io perdei l'amor tuo.

Reg. No, figlia io t'amo:

Io sdegnato non son. Prendine in pegno
Questo amplesso da me. Ma questo am-
plesso

Costanza, onor, non debolezza ispiri.

Att. Ah sei Padre, mi lasci, e non sospiri!

Reg. Io son Padre, e nol farei,

Se lasciassi a' figli miei

Un'esempio di viltà.

Come ogn'altro ò core in petto:

Ma vassallo è in me l'affetto;

Ma tiranno in voi si fa. [b]

S C E N A VII.

Attilia, poi Barce.

Att. **S**U costanza o mio cor. Deboli affetti
Sgombrate da quest'alma: inaridite
Ormai su queste ciglia

La-

[a] Partendo.

[b] Pate con Pnb.

Lagrima imbelli. Affai si pianse: affai

Si palpitò. La mia virtù natia

Sorga al paterno sdegno:

Ed Attilia non sia

Il ramo sol di sì gran pianta indegno.

Bar. Attilia è dunque ver? Dunque a dispetto

Del Popol, del Senato,

Degli Auguri, di noi, del Mondo intero

Regolo vuol partir?

Att. Sì. [a]

Barc. Ma che infano

Furor?

Att. Più di rispetto [b]

Barce agli Eroi.

Barc. Come! Del padre approvi

L'ostinato pensier?

Att. Del padre adoro

La costante virtù.

Barc. Virtù che a' ceppi,

Che all'ire altrui, che a vergognosa morte

Certamente dovrà ...

Att. Taci. Quei ceppi, [c]

Quell'ire, quel morir, del Padre mio

Saran trionfi.

Barc. E tu n'esulti?

Att. [Oh Dio!] [d]

Barc. Capir non so ...

Att. Non può capir chi nacque

In barbaro terren per sua sventura,

Co-

[a] Con fermezza.

[b] Come sopra.

[c] S'intenerisce di nuovo.

[d] Piange.

Come al paterno vanto
Goda una figlia.

Barc. E perchè piangi intanto?

Att. Vuol tornar la calma in seno,
Quando in lagrime si scioglie
Quel dolor che la turbò.
Come torna il Ciel sereno
Quel vapor che i rai gli toglie,
Quando in pioggia si cangiò. [a]

S C E N A VIII.

Barce sola.

CHE strane idee questa produce in Roma
Avidità di lode! Invidia i ceppi
Manlio del suo rival! Regolo abborre
La pubblica pietà! La figlia esulta
Nello scempio del Padre! E Publio! (Ah
questo
E' caso in ver, che ogni credenza eccede.)
E Publio ebro d'onor m'ama: e mi cede!
Ceder l'amato oggetto,
Nè spargere un sospiro,
Sarà virtù: l'ammiro:
Ma non la curo in me.
Di gloria un'ombra vana,
In Roma è il solo affetto:
Ma l'alma mia Romana
[Lode agli Dei] non è. [b.]

(a) Parte.

(b) Parte.

S C E N A IX.

Portici magnifici su le rive del Tevere:
Navi pronte nel fiume per l'imbarco di
Regolo. Ponte che conduce alla più vi-
cina di quelle. Popolo numeroso che im-
pedisce il passaggio alle navi. Africani su
le medesime. Littori col Console.

Manlio, e Licinio.

Lic. **N**O. Che Regolo parta
Roma non vuole.

Man. Ed il Senato? Ed io
Non fiam parte di Roma?

Lic. Il Popol tutto
E' la maggior.

Man. Non la più sana.

Lic. Almeno.

La men crudel. Noi conservar vogliamo
Pieni di gratitudine, e d'amore
A Regolo la vita.

Man. E noi l'onore.

Lic. L'onor....

Man. Basta: Io non venni

A garrir teco. Olà: libero il varco

Lasci ciascuno. [a]

Lic. Olà: nessun si parta. [b]

Man. Io l'impongo.

Lic. Io lo vieto.

Man.

[a] Al popolo.

[b] Al medesimo.

SCE-

Man. Osa Licinio

Al Console d'opporfi?

Lic. Osa al Tribuno

D'opporfi Manlio?

Man. Or si vedrà. Littori,

Sgombrate il passo. [a]

Lic. Il passo

Difendete, o Romani. [b]

Man. Oh Dei! Con l'armi

Si resiste al mio cenno! In questa guisa

Là Maestà ...

Lic. La Maestà di Roma

Nel Popolo risiede: e tu l'oltraggi

Contrastando con lui.

Man. Dunque o Quiriti... [c]

Pop. Regolo resti.

Man. Udite.

Lasciate che l'inganno io manifesti.

Pop. Resti Regolo.

Man. Ah voi ...

Pop. Regolo resti.

SCENA ULTIMA.

Regolo, e seco tutti.

Reg. **R**egolo resti! Ed io l'ascolto? Ed io
Credere deggio a me stesso? Una per-
fidia

Si

[a] I Littori innalzando le Scuri tentano
avvanzarfi.

[b] Al popolo che si mette in difesa.

[c] Al Popolo.

Si vuol? Si vuole in Roma?

Si vuol da me? Quai popoli or produce

Questo terren? Si vergognosi voti

Chi formò? Chi nudrilli?

Dove sono i nepoti

De' Bruti, de' Fabrizj, e de' Camilli?

Regolo resti! Ah per qual colpa, e quando

Meritai l'odio vostro?

Lic. E il nostro amore

Signor quel che pretende

Franger le tue catene.

Reg. E' senza queste

Regolo che farà? Queste mi fanno

De' posterì l'esempio,

Il rossor de' nemici,

Lo splendor della patria. E più non sono,

Se di queste mi privo,

Che uno schiavo spergiuro, e fuggitivo.

Lic. A' perfidi giurasti:

Giurasti in ceppi: e gli Auguri ...

Reg. Eh lasciamo

All'Arabo, ed al Moro

Questi d'infedeltà pretesti indegni:

Roma a' Mortali a serbar fede insegni.

Lic. Ma che farà di Roma

Se perde il Padre suo?

Reg. Roma rammenti

Che il suo Padre è mortal: che alfin vacilla

Anch'ei sotto l'acciar: che sente alfine

Anch'ei le vene inaridir: che ormai

Non può versar per lei

Nè sangue, nè sudor: che non gli resta

Che finir da Romano. Ah n'apre il Cielo

Una splendida via: de' giorni miei

Posso

Posso l'annoso stame
 Troncar con lode: e mi volete infame!
 No: possibil non è. De' miei Romani
 Conosco il cor. Da Regolo diverso
 Pensar non può, chi respirò nascendo
 L'aure del Campidoglio. Ogn'un di voi
 So che nel cor m'applaude:
 So che m'invidia: e che fra moti ancora
 Di quel che l'ingannò tenero eccesso,
 Fa i voti al Ciel di poter far l'istesso.
 Ah non più debolezza. A terra, a terra
 Quell'armi inopportune: al mio trionfo
 Più non tardate il corso
 O Amici, o Figli, o Cittadini. Amico
 Favor da voi domando:
 Esorto Cittadin: Padre comando.

Att. [Oh Dio! Ciascun già l'ubbidisce!]

Pub. [Oh Dio!

Ecco ogni destra inerme!]

Lic. Ecco sgombro il sentier.

Reg. Grazie vi rendo

Propizj Dei. Libero è il passo. Ascendi
 Amilcare alle navi. Anch'io non tardo
 Già sieguo i passi tui

Am. [Alfin comincio ad invidiar costui.] [a]

Reg. Romani, addio. Siano i congedi estremi
 Degni di noi. Lode agli Dei vi lascio,
 E vi lascio Romani. Ah conservate
 Illibato il gran nome: e voi farete
 Gli arbitri della Terra; e il Mondo intero
 Roman diventerà. Numi custodi
 Di quest'almo terren, Dee Protettrici
 Della

[a] Sale su la nave.

Della stirpe d'Enea, confido a voi
 Questo Popol d'Eroi; fian vostra cura
 Questo suol, questi tetti, e queste mura.
 Fate che sempre in esse
 La Costanza, la Fè, la Gloria alberghi
 La Giustizia, il Valore. E se giammai
 Minaccia al Campidoglio
 Algun Astro maligno influssi rei;
 Ecco Regolo, o Dei: Regolo solo
 Sia la vittima vostra, e si consumi
 Tutta l'ira del Ciel sul capo mio:
 Ma Roma illesa... Ah qui ti piange! Ad-
 dio.

CORO DI ROMANI.

Onor di questa sponda,
 Padre di Roma addio:
 Degli anni, e dell'oblio
 Noi trionfiam per te.
 Ma troppo costa il vanto;
 Roma ti perde intanto:
 Ed ogni età seconda
 Di Regoli non è.

F I N E.

DA ANGIOLO PASINELLI

Si vendono li seguenti stampati Libri.

A *Alexandri Natalis*, Historia Ecclesiastica Veteris, Novique Testamenti ab orbe condito ad annum MDC. cum Dissertationibus Historicis, Chronologicis, Criticis, Dogmaticis in octo divisa tomos. Rebus novis, Scholiis, & Indicibus locupletibus aucta, illustrata, ornata, & a mendis expurgata. Anno 1730. V. 8. fol. L. 248.

Antonii Rebusstello Oratio in funere Antonii Vairæ Episcopi Adriensis in 4. An. 1733. L. 1.

Amore ammogliato; o sia Bizzaria dell' amore nello stato del Matrimonio tradotto dall' Idioma Francese. An. 1724. L. 10.

Aquila Romana del Palazzi 8. fig. L. 5.

Antichità d'Aquileja del *Bertoli* fol. fig. L. 40.

Compendio della Storia Ecclesiastica della Nascita di Gesù Cristo sino all'anno 1740. del Sig. Abbate Langlet Du. fresnoy t. 2. in 12. L. 4.

detto della Storia Sacra, con un breve trattato della Religione in Dialogo in 12. L. 1. 10.

D. Laurentii Justiniani Protopatriarchæ Veneti Opera omnia in hac impressione multo magis quam prius locupletata, recognita, & emendata, in tomos duos divisa, anno 1721.

1721. Vol. 2. fol.

L. 14.

Dominici Lazzarini Oratio in funere Fortunati Mauroceni Episcopi Brixienfis in 4. anno 1728. L. 1.

D. Bernardi Ab. Clarevallensis Opera omnia cum genuina, tum spuria, dubiaque, sex tomis in triplici volumine comprehensa, *Horostii*, & *Domini Joannis Mabillon* notis anno 1726. Vol. 3. fol. L. 75.

Doppia Corona di gigli, e spine una data da Cristo, l'altra dal Demonio, Operetta del *P. Tinelli* della Compagnia di Gesù in 24. L. 15.

Decamerone del *Boccaccio* giusta l' Edizione di Firenze del Giunti dell' anno 1527. L. 88.

Discorsi Accademici d' *Anton Maria Salvini*. 4. tom. 3. Carta fina. L. 14.

Delle obblazioni all' Altare. Dissertazione Storico-Teologica di Francesco Berlendis, C. R. Teatino in 4. L. 6: 10.

De substantiali Mutatione &c. Auctore Fr. Julio Antonio Sangallo Min. Conv. Anno 1716. in 8. L. 2.

Gran Teatro Storico 4. Vol. 8. L. 38.

Gramatica e Profodia *Porretti* 12. tom. 2. L. 2.

Gilblas di Santillano 12. tomi 7. L. 9.

Gioseffo Flavio delle Antichità Giudaiche 4. L. 5.

Goudin Philosophia 12. t. 4. L. 6.

Geografia de' Fanciulli Italian. e Franc. dell' *Ab. Langlet* 8. L. 3.

Istoria Ecclesiastica del *Grandi* An. 1706. Vol. 2. in 4. L. 7.

Isto

Istoria di Malta del Pozzo 4. L. 7.
 Indice de' Medicamenti del Mantovani 8. L. 1.10
 1735.
 Istituzion delle Donne divisa in tre stati, di
 Donzella, Maritata, e di Vedova in 12. L. 1.
*Leonardi Lessii De Justitia & Jure ceterisque
 Virtutibus Cardinalibus* fol. 1734. L. 14.
 Lettere Critiche Giocose Morali, e Scienti-
 fiche, con Aggiunte 8. tomi 2. L. 4.
 Lancisi Opera Medica, fol. Vol. 2. L. 16.
Mastrio Teologia Moralis fol. L. 12.
 Miscelanea di Materie Criminali del Mel-
 chini 4. L. 9.
Morton opera Medica 4. L. 7.
Murreti Orationes, & Epistolæ 8. tomi 2. L. 6.
 Novena di S. Giovanni Nepomuceno, in
 12. L. 15.
 Opere S. Francesco di Sales in 4. L. 5.
Ovidii Trist. & Pont. cum notis Minelli t. L. 2. 10.
 2. in 12.
 Opinione falsamente Ascritta dal Padre Paolo
Servita in 12. L. 2.
Oinotomi in Instituta fol. 1735. L. 8.
 Orazioni devote del Balbe 12. t. 12. L. 4.
 Opere del Sig. Apostolo Zeno 4. L. 16.
 Prose Sacre d'Anton Maria Salvini in 4. car-
 ta corsiva 1734. L. 3.
 dette in carta fina. L. 4.
 dette Toscane in carta corsiva. L. 6.
 dette in carta fina. L. 7.
 Pensees Chretiennes pour tous les jours du
 mois in 24. anno 1727. L. 1.
 Prin-

Principj della Storia per educazione della
 Gioventù, divisa in Annate, ed in Le-
 zioni dal Sig. Abate Langlet du Fresnoy
 tradotti dal Francese in 12. to. 8. L. 17.
Palatii Fastis Cardinalium fol. vol. 5. 1722.
 fig. L. 7.
 detto de Inauguratione 4. L. 4.
Pellegrini Praxis Vicariorum fol. L. 7.
 Raccolta di varie Rime del Signor Cavalier
Pegolotti con aggiunta di molte non più
 stampate in 8. An. 1730. L. 2.
 Regola di S. Benedetto 4. tomi 3. L. 20.
 Raccolta di divotissime Medit. sopra la Pas-
 sion di G. Cristo, e della B. Vergine in
 24. L. 2.
Ridolphini Praxis fol. L. 8.
 Riflessioni Critiche sopra li costumi ridicoli
 introdotti in questo seculo, del Signor A-
 bate di Bellegarde tradotte dal Francese in
 8. 1744. tomi 2. L. 3. 10.
 Rime del Petrarca con il Rimario 12.
 L. 2. 10.
 dette con le Annotazioni del Murato-
 ri 4. L. 7.
 Statuto Veneto Edizione novissima Vol. 2.
 in 4. an. 1729. L. 22.
Suarez de Mysteriis Vitæ Christi fol. L. 15.
 Seneca dell' Ira tradotte dal Nicolosi 12.
 L. 1.
 Salmi tradotti dal Panigarola 8. L. 2.
 Salmista Toscano del Mattei 12. L. 2.
 Situazione del Paradiso Terrestre di Monsi-
 gnor Daniello Huezio 8. L. 3.
 Tesoro di varj secreti 8. L. 1. 10.
 Ta-

Tacquet Aritmeticae 8.	L. 3.
Vizio sgridato, in Versi 8.	L. 1. 10.
Vita di S. Osvaldo del Beatiano 12.	L. 15.
detta di S. Andrea Avellino 4.	L. 6.
Vite de' Santi Padri 4.	L. 2. 10.
Vita di S. Onofrio an. 1726.	L. 1.
Vero Ecclesiastico del Mansi 12.	L. 1. 10.
Vita di Giuda Iscarioto 12.	L. 1.
Vita del Cardinal Marcello d'Este 4.	L. 4.
Vita di S. Pio Quinto 4.	L. 6.
Vita della B. Vergine del Pad. Castro 8.	L. 1. 10.
Vita di Santa Monica del Pad. Giuseppe Renato 4.	L. 5.
Vita di San Nicola da Tolentino del detto 4.	L. 5.
Vita del Servo di Dio Bernardo dello Spirito Santo del detto 4.	L. 4.
Vita di S. Girolamo 4. del detto.	L. 3.
Vita di S. Agostin 4. del detto.	L. 4.
Uomini Illustri del Friuli 8.	L. 1. 10.
Zacchia, Pauli, Quaestiones Medico Legales fol. vol. 3.	L. 22.
Lettere Chiari in 8. t. 2.	L. 4.